

Infatti segnare ad es. un milione per opere pubbliche e non specificare le singole partite, le singole spese con i rispettivi pezzi di appoggio a giustificazione dell'esito, val quanto minchiare il pubblico pagante. Poiché è nella singola spesa effettiva che può nascondersi il marcio, ignorando il cittadino se la spesa singola, segnata in passivo, sia stata effettivamente sborsata. Quando la spesa non è giustificata non solo in preventivo ma in effettivo pagamento, ed in tutt'i suoi particolari, il controllo è perfettamente inutile.

Così si leggono le spese di ufficio, ma s'ignora la spesa che ogni ufficio costa, si ignora quanto si paga ad ogni impiegato. Né gli impiegati segnati nel bilancio sono tutti quelli esistenti nel Municipio: ve ne ha un'altra gran quantità.

Andiamo oltre. Le famose partite di giro, i famosi residui passivi costituiscono altro sottile tranello contabile al controllo pubblico. Occorre una giustificazione particolareggiata, una dimostrazione evidente del fatto materiale, corrispondente al fatto contabile: e proprio questo manca. A tale proposito azzardiamo una profezia, ed è la seguente: — La giunta è tenuta a pagare *de proprio* le quarantamila lire spese per corpo dei fontanieri, poi che il prefetto annullò la deliberazione. Or bene chi pagherà?

Vedrete, o cittadini, che della cosa non si parlerà mai più, e la spesa effettiva andrà a rincarucciarsi in un residuo passivo od in una partita di giro.

E così Pantalone pagherà quello che i singoli cattivi amministratori avrebbero dovuto pagare di tasca privata.

Or dunque se il consigliere onesto, sedente in Consiglio Comunale, vuole onestamente e doverosamente esercitare un controllo non ridicolo, dovrà richiedere i pezzi di appoggio per ogni spesa, domandare la prova materiale di ogni asserzione: verificare, insomma, sul serio, se la somma segnata si spenda effettivamente o vada parzialmente in tasca dei ladri. Ed il consigliere che non ha attitudini etempo a ciò, si dimetta subito, se non vuol tradire il suo mandato. Poiché la peggiore forma di onestà è quella detta *negativa*: quella che consiste nel non rubare, ma nel lasciare che altri rubi.

## La camorra nelle associazioni operaie

### Alla Camera del Lavoro

Ne abbiamo già parlato tante volte, ma le nuove gesta dei tristi protagonisti ci obbligano a ritornare, nostro malgrado, sull'argomento. La sopraffazione che in questa istituzione si vuol compiere a danno della classe operaia è tanto vigliacca che non troviamo parole per qualificarla.

Nè ci si dica e ci si accusi che sono le nostre sobillazioni, che noi siamo gli agitatori per mestiere e i pescanti nel torbido, coloro che vogliono sommuovere la classe operaia a scopo di politica interessata. Quale colpa ci si può fare, quando noi soli restiamo a difendere gli operai contro quelli che comandati o no li vogliono sopraffare a scopo d'interesse personale?

### Un atto di camorra del cav. d'Auria

La camorra ha molteplici aspetti: è camorrista il deputato che si serve della sua influenza e del suo mandato per interesse personale, baratta gli impieghi, sbarrata la via alla giustizia, ecc.; è camorrista il biscazziere, il *souteneur*, il tenitore di case equivoche, che fornisce con la polizia per condurre innanzi la sua azienda; è camorrista colui che commette atti di prepotenza ingiustificata. E un atto di prepotenza ha commesso il cav. d'Auria alla Camera del lavoro a danno degli operai; egli, dunque, ha compiuto atto di camorra.

Ricordiamo i precedenti. Il sig. d'Auria nello scorso anno fu battuto nelle elezioni della Società Centrale Operaia, di cui era stato presidente per molti anni. La perdita di questo feudo — la cui amministrazione, in parentesi, sarà affidata all'esame del magistrato per la revisione dei conti che non tornano — ha spinto il d'Auria ad avvinghiarsi con maggiore tenacia ai ruderi della Camera del lavoro, perchè, se anche da questa fosse messo alla porta, la sua... professione d'intruso fra la classe operaia non camminerebbe più. Egli pensa, perciò, di modificare lo statuto nel senso che alla massa toglie ogni diritto di controllo, mentre accaparra ad un comitato esecutivo, sorretto da una camarilla di... operai paganti 12 lire annue, ogni potere. Le modifiche dovevano essere sottoposte, secondo l'articolo 24 dello statuto finora vigente, all'approvazione dell'assemblea generale di tutte le associazioni riunite; ma il d'Auria di sorpresa le interpellò singolarmente, e mentre un movimento di resistenza s'inizia e quando le Associazioni di maggiore importanza rispondono negativamente, si dà per approvato lo statuto. Ecco il manifesto affisso domenica scorsa nei locali della Camera del lavoro:

### CAMERA DEL LAVORO DI NAPOLI

#### Avviso

In conformità del progetto presentato alla Commissione Esecutiva, i Soci, a maggioranza assoluta di voti, hanno approvato le modifiche allo statuto e al Regolamento della Camera, modifiche che avranno la loro più rigorosa applicazione a decorrere dalla data del presente avviso.

Per norma di tutti si pubblicano i seguenti articoli dello Statuto:

Art. 6.° (comma 3.°) — Ogni Società aggregata alla Camera del lavoro continuerà a godere la propria

autonomia amministrativa, ma essa è tenuta all'epoca dell'iscrizione e successivamente entro il mese di gennaio di ciascun anno a versare il contributo camerale in rapporto del numero e della qualità dei Soci.

Regolamento:  
Art. 7.° Qualora una Società prendesse qualche deliberazione contraria agli scopi ed al programma della Camera del lavoro, od in qualunque altro modo la denigrasse, la Commissione esecutiva ne delibererà senz'altro la espulsione. Eguale trattamento si userà verso i soci isolatamente considerati.

### Le proteste degli operai

La pubblicazione dell'*ukase* del Cavaliere suscitò domenica scorsa un movimento d'indignazione fra gli operai della Camera del lavoro: un coro di proteste si elevò all'indirizzo del Comitato esecutivo, un pugno d'incoscianti, più o meno interessati a mostrarsi devoti servitori d'un d'Auria.

Fu costituita subito una commissione, in cui sono rappresentate molte e le maggiori associazioni, e questa dopo ampia discussione decise di chiedere conto alla Commissione esecutiva degli atti di violenza che hanno commesso a danno degli operai, chiedendo anzitutto conto del risultato della pretesa votazione. E' giusto, infatti, e indiscutibile il diritto dei soci, di conoscere in questione di tanta importanza il risultato di una votazione, che significherà il dominio incontrastato di pochi facinorosi nella Camera del lavoro. Chi può assicurare che interessatamente non si sia voluto falsare la votazione?

Il signor d'Auria, però, ha risposto così:

Sigg. Gaetano De Marco, Carlo Landolfi e Giuseppe Alicastro.

A voi soli (?) dobbiamo una risposta ed è questa: Le modifiche allo Statuto sono state approvate a maggioranza assoluta di voti e nessuno deve dubitarne; ma giacché sospetti ingenererà il risultato in una esigua minoranza, a voi, che di essa vi fate spontaneamente rappresentanti, diciamo: passate il contributo camerale del 1900, più la quota per la pubblicazione del giornale ed il resto saprete poscia, cioè quando di saperne ne avrete il diritto. Saluti

Per la commissione esecutiva

ANTONIO D'AURIA

### È un'associazione a malfare?

E' inutile commentare quanto sopra abbiamo detto; solo ci preme d'investigare se il signor d'Auria ha complici in quest'opera di prepotenza e di oppressione della classe operaia napoletana.

Quest'uomo è ricevuto dal Prefetto — si dice che questi sia un galantuomo! — e il primo magistrato della Provincia non si preoccupa dell'opera perturbatrice che il d'Auria compie in mezzo alla classe operaia? Forse perchè al prefetto si fa intendere che le associazioni operaie vogliono esse fare opera di perturbamento? Ma, in questo caso, signor Cavalasola, vogliate assicurarvene con un'inchiesta personale; vedrete che alla Camera del lavoro quelle associazioni non chiedono che un po' di locale gratis e di fare del mutuo soccorso: non vi è alcuna lega di resistenza, nè altra forma di associazione che agli uomini d'ordine possa ingenerare sospetto.

Nè basta: quest'uomo, il Cav. d'Auria, è ricevuto spesso dal questore. Il signor Pèrego anche lui, ignora l'agitazione che mantiene viva nella Camera del lavoro il d'Auria, che nella classe operaia è un intruso? Da banda ogni ingenuità! O volete scongiurare un pericolo non esistente oggi, ma che potrebbe sorgere domani? In questo caso, voi capo della polizia, vi fate direttamente complice della agitazione che oggi esiste.

Ma altri complici ha il Cav. d'Auria nella sua opera di perturbazione fra gli operai.

L'altro ieri, mentre nei locali della Camera del lavoro era accesa una violenta disputa fra gli operai e alcuni membri della Commissione esecutiva, uno di questi uscì a dire, povero ingenuo: « Ma voi non conoscete gli sforzi che noi abbiamo fatto per ottenere il locale dal Municipio e i sussidi dalla Provincia; noi siamo stati costretti a sottometterci al capo dei picciotti napoletani, al deputato Casale..... »

Ma dunque, qualifica a parte, l'on. Casale si occupa anche della Camera del lavoro? E quali relazioni elettorali vi sono fra lui e il signor d'Auria?

Che ne diranno il sindaco Summonte e il commendator Pagliano? A quel che ci sembra, troviamo il bandolo nel losco affare. Il cav. d'Auria è colui — povero *travel* — che rappresenta la sua parte, e dietro c'è il signor Casale e poi Summonte, Pagliano e compagnia; la concessione dei locali e dei sussidi da questi uomini insieme a tutti i consiglieri comunali e provinciali è fatta con la coscienza esatta dell'uso, cui devono servire. E ris'ita anche dal fatto, che ad un sistema di camorra che s'impenna nei centri principali, amministrazione comunale e provinciale, fa riscontro un sistema di compressione camorristica della classe operaia.

Ripareremo dell'affare, perchè l'argomento è d'importanza capitale per colpire alla base questo monumento di fango ch'è la vita pubblica napoletana: investigheremo meglio e andremo a fondo.

Intanto, gli operai della Camera del lavoro faranno bene a iniziare opera di resistenza, protestando presso tutte le Autorità della città per sperimentare la loro cointeressenza, e quando tutto manchi vadano fino al ricorso innanzi alla Giunta provinciale amministrativa, la quale, a nostro parere, ha il dovere d'intervenire per far rispettare il diritto degli operai, di godere liberamente delle concessioni di locali e di sussidi ottenuti dal Municipio e dalla Provincia col denaro dei contribuenti.

## I favoritismi nella Magistratura

A proposito di magistrati valentissimi relegati in paesi lontani ed inhospitali, che invano chiedono una residenza migliore e vedonsi preferiti a leccazampe ed inframmettenti, raccontiamo al pubblico il seguente fatto poco edificante.

In uno degli ultimi bollettini del ministero di Grazia e Giustizia si legge il tramutamento del signor De Ferraris-Salzano Andrea pretore, da Marcanise a Napoli.

Or bene questo fatto, poco interessante in apparenza, è l'espressione evidente del favoritismo più spudorato.

Infatti il signor De Ferraris, pretore di Marcanise, e nello stesso tempo socio del Casino dell'Unione in Napoli, con regio decreto del 19 ottobre 1898 fu *sospeso dall'esercizio delle sue funzioni*: veggasi il bollettino del ministero di Grazia e Giustizia del 3 novembre 1898 num. 42.

Adunque se questo funzionario fu sospeso, dovette certamente rendersi colpevole per qualche infrazione a legge od a regolamento: e se la sospensione è una punizione, vuol dire che questo magistrato certamente non è dei più meritorii e dei più apprezzati.

Or bene, vacando dei posti di pretore in Napoli, chi è chiamato in preferenza di altri? proprio il signor De Ferraris. Come spiegare il fatto? quale responsabilità ricercare? La consuetudine, buona, vuole che il Procurator Generale, proponga al Ministero il movimento dei magistrati della sua regione: or dunque il signor De Marinis ha dovuto proporre la promozione del De Ferraris: perchè — non minchioniamo — per un funzionario, il trasloco da un paesello a Napoli costituisce una vera promozione.

Sapeva il signor De Marinis della punizione inflitta al cattivo funzionario? o la ignorava? Nel primo caso il Procuratore Generale avrebbe commesso, in mala fede, un favoritismo: nel secondo caso avrebbe ignorato quanto per ragione di ufficio era tenuto a conoscere. E sia nell'uno, che nell'altro caso, la morale è la seguente: i magistrati buoni, intelligenti, integri, ma privi di santi protettori, restano relegati in montagna ed in campagna: ed il funzionario mondano, ricco di conoscenze e relazioni, è premiato, anche se, per giunta, colpevole.

Ma non basta.

Che le relazioni e le amicizie abbiano favorito il De Ferraris, risulta provato dal fatto che il decreto di sospensione del 19 Ottobre 1898 fu revocato il 24 Novembre (vedi bollet. 30 Novembre 1898 n. 46). Ridicolo, enormemente ridicolo lo spettacolo del... Ministro responsabile che ad un mese di distanza revoca senza ragioni una punizione inflitta.

In tutto ciò non v'ha di doloroso che un solo risultato: questa gente è chiamata ad amministrare la giustizia in Italia!

Con qual coraggio meravigliarsi dei capi Fili-Astolfone e compagni?

## Agitazione popolare

### Per Cesare Batacchi

La grazia, fatta attendere e quasi promessa, non è venuta. Colpa forse anche un po' della stampa democratica che ha creduto, facendone una questione politica, di nuocere alla causa dell'infelice recluso. In Italia il governo non fa niente di buono se non per paura della coscienza popolare risvegliantesi. Prova ne sia l'amnistia, promulgata pochi giorni dopo che il presidente dei ministri dichiarava che non sarebbe venuta mai.

Ci auguriamo che la lezione giovi, e plaudiamo sinceramente all'*Avanti* che fin dal giorno dopo la mancata grazia ripigliava l'agitazione, pubblicando la ritrattazione di un altro testimone falso.

Insistere, insistere sempre, è l'unica via per ottenere giustizia.

### Contro il domicilio coatto

I coatti sono stati anch'essi esclusi da ogni misura benigna: così, mentre si fa atto di riparazione a chi fu colpito da condanne ingiuste, si lascia fra gli stenti, fra la miseria materiale ed il tormento morale chi, non a pena di alcun reato specifico, venne in via amministrativa relegato nelle isole. Si promette loro, in compenso, di sostituire al domicilio coatto, che si abolirebbe, la legge sulla relegazione. A parte che la promessa abolizione del domicilio coatto, che avverrebbe, secondo il progetto, da qui a due anni al minimo, è una feroce ironia, la legge sulla relegazione sarebbe una cosa più infame ancora dell'attuale domicilio coatto. Il progetto lascia al governo la libertà di stabilire che cosa sarà la relegazione, la quale quindi potrà andare dal confino alla reclusione, a libito dei nostri governanti. Basta aver riportate due condanne a cinque anni ciascuna, o una a cinque anni, ed altre due più lievi, per *esser relegato a vita*.

Non varrà a nulla che il magistrato abbia concesso le circostanze attenuanti, o la provocazione grave, egli dovrà condannare. Non è lasciato il magistrato giudice dell'opportunità della misura, ma la relegazione è conseguenza necessaria delle condanne. Così — osserva il Merlino, da uno scritto del quale togliamo questi appunti — basterebbe, dopo una condanna a cinque anni, riportata per un ferimento, spendere una moneta falsa, e dare ad un ufficiale pubblico delle generalità false, per incorrere nella relegazione perpetua.

Alla relegazione per dieci anni sarebbe destinato chiunque avesse riportate tre condanne a più di tre mesi ciascuna. Quale è in Italia l'uomo politico o il pubblicista democratico che non avrebbe la relegazione sempre sospesa sul capo?

Noi ci auguriamo che il popolo italiano non permetta che il progetto infame diventi legge. Si agiti, si valga di quanto ci resta ancora della libertà di riunione, di associazione, di stampa: faccia sentire la sua voce ammonitrice e reclami l'abolizione immediata, pura e semplice del domicilio coatto, senza che sia sostituito con qualcosa di ancora più incivile e più mostruoso.

## Che cosa è il capitale

Quando i socialisti dicono di voler abolire il capitale, molti dei loro avversari li trattano da pazzi, li rimproverano di voler distruggere gli strumenti di lavoro, le officine, ecc.; e domandan loro, con l'aria di chi fa una obiezione decisiva: e come farete voi a produrre, senza capitale?

Questi signori ignorano che cosa sia il capitale, e come non sia affatto necessario che ogni strumento di lavoro sia capitale.

Quando un artigiano possiede i suoi strumenti di lavoro, essi non sono un capitale. Ma se un industriale possiede delle officine, e gli operai non possiedono nulla, ed egli li fa lavorare nella sua officina, e dà loro, come compenso del loro lavoro, meno di quanto questo lavoro produce, allora quell'industriale è un capitalista, allora quei mezzi di produzione, quelle officine, sono un capitale.

Il capitale è un danaro che produce al suo possessore dell'altro danaro, e un danaro che fa figli. Ma i soldi, fino ad oggi, una volta usciti dalla zecca non son cresciuti più nè di numero, nè di peso, figli non ne hanno fatti nè ne faranno mai, come dunque si spiega il mistero?

In un modo molto semplice. Il capitalista impiega degli operai, ognuno dei quali produce al giorno una merce che vale cinque lire, oltre il costo della materia prima, il consumo delle macchine, ed ogni altra simile spesa. L'operaio produce dunque, pel suo lavoro, un valore di cinque lire. Se il capitalista desse come salario cinque lire all'operaio, egli non guadagnerebbe nulla, il suo danaro non sarebbe capitale. Ma egli dà all'operaio solo due lire e cinquanta, ed altrettanto mette in tasca. E così che la ricchezza del capitalista, senza che egli faccia nulla, e pel solo lavoro di altri, va ogni giorno aumentando. E così che i ricchi vivono a spese dei poveri, e metton da parte, senza stenti, di che diventare ancora più ricchi.

Quando i socialisti dicono che vogliono abolire il capitale, essi intendono soltanto che, quando tutti i mezzi di produzione apparterranno alla società; l'operaio godrà esso solo dei frutti del suo lavoro. Se egli produce cinque, godrà di cinque, perchè non vi sarà più una classe parassitaria da mantenere alle sue spalle.

Ogni operaio socialista, quindi, potrà dare una lezione a quei signori che, forse pur avendo letti molti e molti libri, confondono ancora i mezzi di lavoro, con la loro forma di capitale, di un valore, cioè, che si accresce con appropriazione di lavoro non pagato.

## MOVIMENTO OPERAIO

### Fra i commessi di negozio

È sempre la ditta Daniele Carsana che dà motivo alle cronache cittadine, forse a scopo di gratuita pubblicità, di esporre le lagnanze dei suoi impiegati, e quindi di tutta la classe dei commessi.

Questi signori capitalisti che per capriccio o cocchiutaggine hanno voluto rompere l'accordo di tenere chiusi i magazzini nei giorni festivi, usurpando il dritto già acquisito del riposo domenicale da tutta una classe di migliaia di lavoratori — questi signori sentono tutta l'odiosità in cui sono caduti di fronte ai loro impiegati, e cercano tutti i mezzi per assoggettarli ancora più.

Il signor Carsana cerca d'imporre ai commessi della sua casa un regolamento draconiano. Ecco di che si tratta:

« 1.° I capi-reparti, che lasciano una parte della loro provvigione o percentuale sugli utili, a titolo di cauzione nella cassa della ditta, per risarcire gli ammanchi eventuali, continueranno ad avere la provvigione a titolo di premio; e se si licenziano dalla ditta fuori del mese di gennaio perderanno sempre la cauzione ».

Ma se è un diritto la provvigione, signor Carsana, che significa questo premio? E se la cauzione è proprietà dell'impiegato quale diritto ha il signor Carsana di appropriarsene? E non pare a detto signore che la schiavitù di un anno imposta ai suoi impiegati gli darebbe modo di escogitare gli altri espedienti, che il suo animo di padrone *paterno* sa tanto bene ricevere per opprimere la povera gente? Nè basta.

« 2.° Gli impiegati della casa sono responsabili degli ammanchi, dei danneggiamenti, degli errori di contabilità, dall'impiegato superiore fino all'ultimo fattorino ».

« 3.° L'impiegato che vuol licenziarsi deve darne avviso 15 giorni prima; il padrone si riserva la facoltà di licenziare gli impiegati